

Rifiuti zero, come la Commissione europea lavora per raggiungere questo obiettivo

DI PIETRO COLUCCI*

In Europa e in Italia si combatte la «guerra dei rifiuti»! È questo il grido di allarme che sembra levarsi dalle imprese e dagli operatori che operano nei servizi ambientali, che avevano saggiamente concepito la loro produzione elettrica e il teleriscaldamento con impianti alimentati a «combustibili alternativi», i rifiuti appunto! Questa situazione, insieme alla preoccupazione degli addetti ai lavori, era tenuta sotto traccia per non spaventare investitori istituzionali e istituti erogatori di finanza strutturata, ma poi è arrivato l'outing inatteso da parte dei Paesi scandinavi: «Vendeteci i vostri rifiuti, i nostri sistemi di produzione di energia e calore rischiano lo stop per carenza di combustibile!».

Ma cosa sta effettivamente accadendo al settore, che non ha mai conosciuto crisi dal dopoguerra a oggi? La causa scatenante è senz'altro la crisi finanziaria degli ultimi anni, che ha ridotto la capacità di credito di imprese e famiglie, generando una fortissima crisi dei consumi e con essa una contrazione della produzione industriale di beni e servizi. Minor consumi di beni per le famiglie e minore produzione industriale si traducono gioco forza in minori quantità di rifiuti urbani e industriali. Il secondo fattore è riconducibile alla Strategia 2020, dove la Commissione europea ha promosso una «Società del Riciclo». Lo scenario che ne è conseguito è stato quello di una raccolta differenziata sempre più spinta, fino ad arrivare a livelli inimmaginabili solo 10 anni fa, con comuni che si spingono a differenziare fino al 75% dei propri scarti domestici e una pro-

liferazione di impianti di selezione, recupero e riciclaggio che superano le decine di migliaia in tutta Europa. Il terzo fattore determinante è connesso alla domanda e all'offerta. La carenza di rifiuti, infatti, genera da un lato un effetto depressivo sui prezzi di smaltimento e dall'altra parte fa aumentare i prezzi delle materie prime/secondarie recuperate dai rifiuti soprattutto attraverso il sistema dei Consorzi pubblici (Conai, Corepla ecc.), che per motivi di trasparenza sono costretti a cedere questi materiali attraverso aste, che spesso sottraggono questi prodotti alle filiere industriali nazionali, sistematicamente battute dai Paesi emergenti (soprattutto la Cina). L'effetto principale di questa situazione è quello di una over capacity della dotazione impiantistica destinata al trattamento/valorizzazione dei rifiuti. Non si sarebbe potuto stimare infatti l'effetto catastrofico di una crisi così forte e duratura. Gli operatori hanno quindi iniziato a contendersi sul mercato le quantità di rifiuti disponibili, praticando prezzi più favorevoli per gli scarti non baciniati pur di saturare i propri impianti e ora guardano con cupidigia alle Regioni in emergenza del Sud Italia che, non avendo sufficiente dotazione impiantistica, sono gli unici ad avere flussi di materiali disponibili. Ovviamente, poi, la riduzione delle quantità di rifiuti ha causato un effetto depressivo sui prezzi di smaltimento, accentuando la crisi di molti operatori che non sono più in grado di sostenere i costi fissi, dando il via a un importante processo di

concentrazione settoriale per massa. Con trent'anni di ritardo si sta avverando la previsione dell'ambientalismo europeo, che vede nel rifiuto una risorsa. Ecco quindi il cambio di paradigma. Occorre però che si concepisca un nuovo modello industriale di gestione, che metta al centro del sistema il recupero di materie anziché lo smaltimento, che aumenti la raccolta differenziata, che intercetti e valorizzi i flussi di rifiuti alla fonte, che sappia valorizzare le nuove tecnologie di produzione di energia da digestione anaerobica dei rifiuti organici (biogas) e dove strettamente necessario la pirogassificazione, o altri sistemi senza emissioni, che crei attraverso gli impianti tecnologici flussi di compensazione tra le aree del Paese ancora in emergenza per carenze infrastrutturali verdi, e quelle in over capacity impiantistica.

Lo scenario tendenziale a dieci anni potrebbe essere il recupero e il riciclo di materie in percentuali bulgare, la fine dei termovalorizzatori come soluzione primaria e la decisa riduzione delle discariche destinate ai soli scarti non recuperabili. Minori quantità di rifiuti, quindi, ma anche maggior valore aggiunto generato da un sistema integrato e globale, a servizio di comunità e operatori con interessi complementari. Alla «End of Waste» a cui la Commissione europea lavora da anni potrebbe finalmente corrispondere un mercato evoluto, ambientalmente sostenibile ed economicamente vantaggioso per tutta la filiera, utenza inclusa. (riproduzione riservata)

* presidente Kinexia (Gruppo Sostenya)

